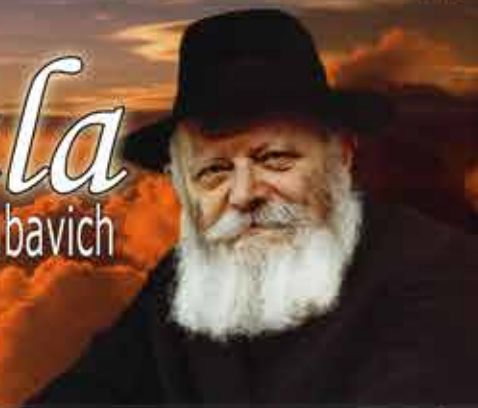


Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 184 Adàr 2 5779



La completezza la riceviamo da Moshè Rabèinu

“E Moshè li benedisse”
(Shemòt 39:43)

Dopo la conclusione dell'opera di costruzione del Santuario, la Torà racconta: “Moshè vide tutta l'opera... e Moshè li benedisse.” Rashi commenta: “Egli disse loro: ‘Voglia il Signore che la Sua Presenza si posi sull'opera delle vostre mani e possa la grazia del Signore nostro D-O essere su di noi.’” Si pone qui la domanda: se all'opera di costruzione del Santuario furono partecipi tutti i Figli d'Israele, uomini e donne, con le offerte che ognuno di essi portò, perché Moshè non benedisse tutti coloro che parteciparono, invece di dare la sua benedizione solo alle ‘persone dotate di mente ingegnosa’, a coloro cioè che eseguirono di fatto tutti i lavori necessari alla costruzione?

Non riuscirono ad erigerlo

La risposta è semplice: non c'era alcun bisogno di specificare esplicitamente la benedizione di Moshè a tutti coloro che avevano portato un'offerta per la costruzione del Santuario, dato che è ovvio che ci si debba congratulare con i donatori e si debba benedirli, cosa che Moshè fece già molto tempo prima, quando ebbero terminato di portare le offerte. Qui la Torà vuole parlarci di una

benedizione particolare, che Moshè Rabèinu diede dopo che l'opera di costruzione del Santuario fu terminata. Una volta costruito il Santuario, gli addetti specializzati ai lavori non riuscirono ad erigerlo. A questo proposito la Torà racconta: “E portarono il Santuario a Moshè”, che Rashi interpreta così: “Poiché essi non erano in grado di montarlo... Moshè disse al Santo, benedetto Egli sia: ‘Come è possibile per degli uomini montarlo?’ Ed Egli gli disse: ‘Occupatene tu, con le tue



mani. Sembrò che fosse Moshè ad erigerlo, ma era il Santuario stesso che si erigeva e si montava da solo.”

Una benedizione speciale

Noi vediamo quindi che, anche dopo che tutti i Figli d'Israele ebbero portato le loro offerte, e dopo che le ‘persone dotate di mente ingegnosa’ e tutti gli artisti e gli abili esperti

ebbero terminato il loro lavoro, non fu ancora nelle loro possibilità montare di fatto il Santuario. Per fare ciò, essi dovettero portare il Santuario a Moshè, ed egli, con la forza del Santo, benedetto Egli sia, lo montò. E dopo tutto ciò, ci fu ancora bisogno di un'ulteriore e particolare benedizione: “Voglia il Signore che la Sua Presenza si posi sull'opera delle vostre mani”. Infatti, non è nelle capacità dell'uomo, che è limitato, far posare la Presenza Divina nell'opera delle proprie

mani. Per questo è necessaria la benedizione particolare di Moshè Rabèinu, al fine di rendere possibile quanto affermato da D-O: “Ed Io dimorerò in loro” (Shemòt 25:8), nel Santuario costruito dai Figli d'Israele.

Il collegamento con il Rebbe

Da tutto ciò noi riceviamo un

insegnamento valido anche per la nostra vita: lo scopo del nostro servizio in questo mondo è fare un ‘Santuario’ per D-O. Ogni Ebreo, tramite le sue attività e le sue azioni, ‘costruisce un Santuario’ per il Santo, benedetto Egli sia, e la sua aspirazione è che “la Sua Presenza si posi sull'opera delle vostre mani”. Ora, qui ci viene detto che, anche quando il nostro servizio individuale raggiunge il massimo della sua completezza, esso non è in grado di farvi risiedere la Presenza Divina. Il posarsi vero e proprio della Presenza Divina, si realizza solo attraverso la benedizione di Moshè Rabèinu, tramite il nostro collegamento con il leader della generazione, “l'estensione di Moshè” che esiste in ogni generazione, come spiegato dallo Zohar. Quando un Ebreo è collegato al Rebbe, egli riceve la forza per riuscire nel suo servizio e far posare la Presenza Divina nell'opera delle sue mani. Ed allora ‘Moshè Rabèinu’ comprende se stesso in tutto Israele e chiede “possa la grazia del Signore nostro D-O essere su di noi”, portando così anche ogni individuo del popolo d'Israele alla sua reale completezza.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 11, pag. 169)

Lo sapevate?

Come è noto, le donne sono esentate dai precetti legati al tempo. Per quanto riguarda Purim, però, anche le donne hanno l'obbligo di osservarne tutti i precetti. Questo vale anche per Chanukkà e per i quattro bicchieri del Seder di Pèsach, poiché in quei frangenti anche le donne furono partecipi dei miracoli. La festa di Purim, però, più delle altre è connessa alle donne, in quanto proprio una donna, la regina Esthèr, fu protagonista attiva del miracolo, tanto che la Meghillàt

Esthèr, la lettura pubblica che costituisce uno dei precetti di questa festa, prende il nome proprio da lei. Alla donna Ebraica è affidato il compito fondamentale ed essenziale dell'educazione dei bambini. Questo compito equivale a gettare le fondamenta, sulle quali si basa l'esistenza stessa del popolo d'Israele. Questa responsabilità è data alla donna, in virtù delle sue particolari ed elevate qualità, che la Cabala spiega si riveleranno in modo completamente manifesto nel tempo della Redenzione. L'importanza dell'educazione emerge anche dalla storia di Purim, a proposito della quale il

midràsh spiega che uno dei motivi che portò all'annullamento del decreto di sterminio di tutti gli Ebrei in un giorno solo, fu il merito di Mordechài che, pur essendo un grande d'Israele e una guida del popolo, si occupò personalmente di raccogliere 22.000 bambini, per studiare con loro la Torà. L'educazione ebraica nella sua purezza, senza compromessi, è ciò che salva e preserva il popolo Ebraico, e questo è il compito della donna, che col suo esempio e la sua cura trasmette ai bambini la bellezza e l'importanza della dedizione alla Torà, nostra unica fonte di vita e di benedizione.

Accensione candele

Adàr 2

	P. Pekudè 8-9 / 3	P. Vaikrà Sh. Zachòr 15-16 / 3
Gerus.	17:06 18:19	17:11 18:24
Tel Av.	17:21 18:21	17:26 18:26
Haifa	17:12 18:20	17:17 18:25
Milano	18:01 19:04	18:11 19:14
Roma	17:50 18:50	17:58 18:58
Bologna	17:53 18:55	18:02 19:04

	P. Zav 22-23 / 3	P. Shemini Sh. Parà 29-30 / 3
Gerus.	17:16 18:29	18:21 19:34
Tel Av.	17:31 18:31	18:36 19:36
Haifa	17:22 18:30	18:27 19:36
Milano	18:20 19:23	18:29 19:33
Roma	18:06 19:06	18:14 19:15
Bologna	18:11 19:14	18:20 19:23

Dall'imposizione alla consapevolezza

“Questo è ciò che l'Eterno vi ha ordinato di fare e (allora) vi apparirà la gloria di D-O” (Vaikrà 9:6)

La *parashà* Sheminì inizia con la descrizione dell'inaugurazione del Santuario e della rivelazione della gloria Divina agli occhi di tutto Israele. Una descrizione simile la troviamo anche ai tempi di re Shlomò, all'inaugurazione del Tempio, dove è detto: “E tutti i Figli d'Israele, dopo che videro il fuoco che scendeva e la gloria del Signore nel Tempio, si inginocchiarono con la faccia a terra sul pavimento e si prostrarono, lodando il Signore Che è buono ed eterna è la Sua bontà” (Cronache 7:3). Questo verso descrive il prostrarsi del popolo d'Israele nel Tempio. Lì i Figli d'Israele si inchinarono proprio di fatto, con il volto fino a terra, ma questo servizio Divino di prostrarsi ed annullarsi davanti a D-O, esiste anche in senso spirituale, nel servizio di ciascuno di noi.

Il mondo nasconde

La Torà descrive qui tre livelli del prostrarsi. Quello più elevato è rappresentato da ciò che accadde “quando videro il fuoco che scendeva e la gloria del Signore nel Tempio”. Lì, il prostrarsi e l'annullarsi davanti a D-O derivò proprio dalla visione che ebbero. Si tratta qui di una condizione nella quale l'uomo percepisce la grandezza Divina in modo visibile (“e videro”), e da questa consapevolezza

profonda deriva il suo annullarsi a D-O, e si risveglia in lui il desiderio di servirLo con tutta l'anima. All'opposto, esiste una condizione in cui non vi è alcuna rivelazione Divina ad illuminare l'anima dell'uomo. Egli non vede e non percepisce la grandezza Divina, e il mondo fisico e materiale cela e nasconde ai suoi occhi la verità Divina. E nonostante ciò, egli



impone a se stesso di prostrarsi a D-O. Egli serve D-O, cioè, con un'imposizione interiore, contraria al suo desiderio istintivo e naturale.

Noi non vediamo

In senso generale, questa è la differenza fra l'epoca del Tempio e i giorni dell'esilio. Quando esisteva il Tempio, la rivelazione della Presenza Divina era manifesta agli occhi di tutto il popolo. I nostri Saggi dicono che, quando i Figli d'Israele salivano al Tempio nelle tre feste di pellegrinaggio, non venivano solo per comparire (‘farsi vedere’) là, come comandato da D-O, ma anche per ‘vedere’ la luce della Presenza Divina che splendeva manifestamente. Nel periodo dell'esilio, invece, dominano l'occultamento

e l'ascondimento. Noi non abbiamo alcuna percezione visiva della rivelazione della verità Divina, non vediamo i miracoli e i prodigi, come accadeva all'epoca del Tempio. Ne consegue che “noi non possiamo (più) salire e comparire e prostrarci davanti a Te” (dalla preghiera addizionale dei giorni di festa), non possiamo arrivare al livello del prostrarci che deriva dalla visione, ma solo a quello che viene a seguito di un'imposizione interiore.

Nel profondo dell'anima

Vi è però anche una terza condizione, nella quale all'inizio, effettivamente, non vi è alcuna rivelazione Divina ed è necessaria un'imposizione, per prostrarsi davanti a D-O. Ma poi, nell'auto-imposizione che l'uomo esercita su se stesso per servire D-O, egli inizia piano piano a percepire la santità Divina, tanto da arrivare infine a servirLo con profonda consapevolezza, e autentico desiderio e volontà. Questo modo di servire D-O appartiene ad ogni Ebreo. Anche chi non prova desiderio e volontà di prostrarsi davanti a D-O, può imporsi di servirLo e di annullarsi davanti a Lui, e quando sarà costante nel farlo, scoprirà alla fine che nel profondo della sua anima egli sì, desidera servire D-O e prostrarsi a Lui con tutto il suo cuore e con tutta la sua anima.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 27, pag. 56)

Efràt era cresciuta in una famiglia nella quale nessun segno di Ebraismo era mai entrato. Il padre, originario della Romania, aveva vissuto tragedie ed orrori innominabili nel periodo dell'olocausto, e ne era uscito miracolosamente vivo, ma con la ferma decisione di voler tagliare completamente i ponti con qualsiasi anche solo lontano segno del retaggio del suo popolo. Efràt non aveva idea di cosa fosse Yom Kippùr, Shabàt, o cibo *kashèr*, niente di niente. Terminate le elementari, in attesa di entrare nella scuola di un *kibbùz* (questa era stata la sua scelta) ed iniziare la sua nuova vita che avrebbe compreso un contatto con la natura, con il lavoro nei campi e nelle stalle, Efràt si ritrovò sfaccendata ed annoiata, nell'inattività delle vacanze estive. Fu allora che si presentò nella sua vita il suo primo incontro con l'Ebraismo. Due *chassidim* di Chabad bussarono un giorno alla loro porta. Avevano aperto da poco un nuovo istituto a Zfàt e, in attesa dell'inizio dell'anno scolastico, avevano organizzato un campo estivo cui stavano invitando tutte le bambine della zona ad iscriversi. Da quell'esperienza avrebbero potuto poi decidere se continuare lì i loro studi. Trattandosi solo di un campo estivo, la madre chiese a Efràt se fosse interessata, interpellandola con una nota di sarcasmo: "Efràt, vuoi vedere dei religiosi?" Efràt non aveva idea di cosa fossero i religiosi, sapeva soltanto che qualsiasi cosa sarebbe stata meglio della noia e acconsentì. L'impatto del nuovo ambiente fu profondo e segnò una drastica svolta nella vita della bambina. Il suo desiderio ora era solo quello di saperne di più del suo Ebraismo e sentirsi parte di quel mondo, cui sentì subito di appartenere fin nel più profondo. La sua decisione di voler continuare lì gli studi non fu accolta con entusiasmo dalla famiglia, ma la posizione ferma di Efràt ebbe la meglio. Passarono degli anni, in cui la vita di Efràt fu molto combattuta: da una parte un mondo pieno di significato per lei, dall'altra il muro di ostilità e rifiuto per ogni segno di osservanza religiosa a casa sua. Quando ebbe sedici anni,

un mattino, al suo risveglio, notò una strana pustola sul braccio, ma non si preoccupò, sicura che le sarebbe passata presto. Quando però il giorno dopo si svegliò febbricitante, con le strane pustole che si erano sparse anche per il resto del corpo, e un terribile mal di testa che la tormentava, chiamò angosciata il padre. Fu subito portata dal medico che, visitatala, le consigliò di consultare uno specialista. Ma



poi, di specialista in specialista (suo padre non avrebbe risparmiato nessuno sforzo per la salute della figlia), la famiglia si rese conto che nessuno riusciva a diagnosticare la malattia, né tanto meno a curarla. Fu allora che Efràt si ricordò del Rebbe. Come aveva fatto a non pensarci prima! Aveva sentito in proposito così tante meraviglie, che le sembrò la soluzione migliore chiedergli una benedizione. Efràt chiamò il Beit Chabad, dove sapeva esistere un fax (in quegli anni, 1988, era un apparecchio ancora poco diffuso), e chiese di poter mandare una lettera al Rebbe. La risposta arrivò nel giro di poche ore, con la richiesta di controllare le *mezuzòt*. In casa c'erano delle vecchie *mezuzòt*, probabilmente resenti già da prima che venissero ad abitarvi, ma certo suo padre non avrebbe accettato di controllarle né di spendere alcuna somma per una cosa 'così priva di senso'. Efràt estrasse lei stessa le *mezuzòt* e immediatamente si accorse, senza bisogno di essere un'esperta, che si trattava di finte *mezuzòt*, scritte su carta, invece che pergamena! Ora però non sapeva come fare, come procurarsi delle nuove *mezuzòt*. Intanto, l'effetto benefico di aver scoperto e tolto quelle contraffazioni, si fece vedere. Già dall'indomani i mal di

testa calarono, le pustole diminuirono e così la febbre, fino a sparire! Quest'esperienza rafforzò immensamente la fiducia di Efràt nel Rebbe e nelle sue benedizioni. Il problema delle *mezuzòt* nuove, però, restava e aver raccontato al padre il miracolo occorso non servì a smuoverlo dal suo cinismo. La risposta fu: no! Il tempo passò ed Efràt si sentì sempre più disperata a tornare dalla scuola in una casa senza *mezuzòt*. Un giorno, mentre faceva ordine e puliva in cucina, trovò in una scatola una piccola foto del Rebbe, che sua madre un giorno le aveva chiesto. In quel momento si sentì pervasa da una tempesta di emozioni, ed in uno scoppio di pianto si ritrovò a parlare al Rebbe: "Rebbe, per favore, che almeno ad una porta di casa possa esserci una *mezuzà*!" Dopo essersi calmata, Efràt sentì bussare alla porta. Sua madre andò ad aprire e si ritrovò davanti ad un religioso che, senza far domande, disse di essere venuto a mettere le *mezuzòt*! Dopodiché fece la benedizione che si recita prima di fissarle agli stipiti ed iniziò a metterle, porta dopo porta. Efràt e sua madre lo guardarono ammutolite per la sorpresa, non riuscendo a comprendere cosa stesse succedendo. Aveva appena chiesto una *mezuzà* al Rebbe, ed eccone arrivare per tutta la casa! Raccontò a sua madre della sua richiesta al Rebbe. Anch'ella sembrò allora molto emozionata, e a quel punto finalmente osò chiedere al *chassid* che aveva appena terminato il suo compito: "Chi vi ha mandato?" Quello la guardò stupito e le rispose: "Voi mi avete chiamato!" Poco dopo l'equivoco fu chiarito. Un'altra famiglia della zona lo aveva chiamato e lui, vedendo una casa senza *mezuzòt*, pensò di essere arrivato all'indirizzo giusto. Compreso l'errore, il *chassid* si scusò, ma a quel punto fu la madre stessa a dirgli che, evidentemente, non si trattava di un 'errore'. Ella gli raccontò quindi cosa fosse avvenuto pochi minuti prima, condividendo con lui la sua emozione. Fu deciso quindi di lasciare le *mezuzòt*, con felicità indicibile di Efràt. Alla fine, anche il padre accettò il fatto compiuto. Una cosa è sicura: al mondo c'è il Rebbe!

I Giorni del Messia

parte 77

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

Ora e allora

Esiste comunque un secondo tipo di rivelazione, nella quale ciò che s'intende comunemente con il termine "natura" si rivelerà nella sua autentica forma Divina. Il Signore cioè, risolverà l'enigma del mondo e ci rivelerà come le più profonde leggi della natura e tutto il mondo materiale non

siano altro che espressioni della sua Divinità. Il vantaggio di questa rivelazione sarà tale che non avremo più bisogno di assistere ad eventi soprannaturali, ma ognuno si renderà conto da solo che il Signore guida il mondo e permette ad ogni cosa di esistere. Poiché in futuro il Signore ci rivelerà la Sua Divinità attraverso la natura, il mondo stesso diventerà uno strumento per rivelarci che non c'è altro

all'infuori dell'Unico, il Santo Benedetto. La redenzione futura, in ogni modo, unirà entrambi i metodi di rivelazione, quello dall'alto e quello dal basso. *La gloria del Signore sarà rivelata (Yesh'ayà 40,5), rappresentando la rivelazione dall'alto, attraverso la quale le più supreme verità diverranno evidenti; ogni persona vedrà (Yesh'ayà 40, 5) cioè, il nostro stesso corpo fisico vedrà la Divinità.*

Una piccola candela

Yisrolik era un bambino Ebreo che amava molto studiare la Torà. All'età di sette anni non aveva già più nulla da imparare dai suoi maestri e cominciò a ricevere lezioni private dal Rabbino Capo della città. In poco tempo, arrivò al punto di non aver più bisogno di alcuna lezione ed iniziò a studiare da solo, rintanandosi in un angolo della Casa di Studio, dove sarebbe rimasto immerso nei libri giorno e notte, se suo padre glielo avesse permesso. Ma il padre era preoccupato per la salute del figlio, che quando si perdeva nello studio, dimenticava di bere, di mangiare e di dormire. Cercò quindi di dare dei rigidi orari al bambino, in modo che tornasse a casa per riposare e rifocillarsi. Ma spesso il figlio non si accorgeva dello scadere dell'ora convenuta e il padre doveva quasi sempre venirselo a prendere. Così, un giorno il padre si stabilì con l'inserviente della Casa di Studio e di Preghiera che, se suo figlio fosse arrivato lì dopo la cena, gli avrebbe dato una candela che durasse non più di un'ora. In questo modo Yisrolik non avrebbe potuto continuare a studiare tutta la notte, e sarebbe stato costretto a tornare a casa. Quella sera Yisrolik andò a studiare come al solito, ma, passata l'ora, suo padre non lo vide tornare.

All'inizio pensò che forse si fosse solo recato dal Rabbino, come talvolta faceva quando incontrava un passo che non riusciva a comprendere da solo, e che ben presto sarebbe apparso sulla soglia di casa. Ma il tempo passò, e di Yisrolik neppure l'ombra. Preoccupato il padre andò a casa del Rabbino, ma non vi trovò il figlio. I due uomini, ancor più preoccupati, andarono a casa dell'inserviente, che però non ne sapeva nulla. Alla fine, tutti e tre si recarono alla Casa di Studio e lì trovarono Yisrolik che, ignaro di tutto, era immerso, a lume di candela, in un testo di Ghemarà, che leggeva con dolce voce cantilenante. Il padre non seppe trattenere la rabbia e con tono duro chiese al figlio perché non avesse mantenuto la parola data. Il bimbo interruppe lo studio e guardò sorpreso i tre uomini. In quella, la candela si spense. Pensando fosse stato lui a spegnerla, il padre si arrabbiò ancora di più, chiedendo come osasse spegnere la candela davanti a loro? Yisrolik, sempre più confuso, spiegò tra le lacrime di non essere stato lui a farlo. A quel punto intervenne il Rabbino, che spiegò al bambino quanto fosse importante obbedire ai genitori e tornare a casa dopo che la candela si era spenta, come aveva promesso. "Ma è quello che ho fatto! La candela era accesa, ed io ho continuato a studiare", rispose Yisrolik piangendo. Ora, anche i tre uomini cominciarono ad essere confusi. Dove si era procurato altre candele il bambino? Forse l'inserviente gliel'aveva date? Ma questi negò con forza. Fu allora, che il Rabbino

realizzò che lì stava succedendo qualcosa di straordinario! "Evidentemente questo bambino è molto speciale e la sua dolce voce e la devozione con cui studia procurano grande gioia in Cielo. Certamente gli angeli stessi sono scesi dall'alto per sentire ogni parola che esce dalle sue labbra, mantenendo il lume acceso, tutto il tempo che Yisrolik studia. Siamo stati noi ad interromperlo, ed è allora che la candela si è spenta!" spiegò il Rabbino. Da quel giorno, il padre non cercò più di limitare lo studio del figlio, che evidentemente era destinato a portare una grande luce nel mondo e a illuminare con essa il buio dell'esilio. E infatti, il bimbo crebbe e divenne il famoso Rabbi Yisrael, il predicatore di Kozshenitz, che insegnò a numerosi allievi ad essere dei veri Ebrei, tementi di D-O e grandi studiosi.



L'angolo dell'halachà

- A Purim si dirà *al haNissim* durante l'*amidà* di *arvit*, *shacharit* e *minchà* e nella benedizione dopo il pasto.

- Tutti hanno l'obbligo di ascoltare la lettura della *Meghillà* che, alla sera, viene letta non prima della comparsa delle stelle, dopo aver recitato le rispettive benedizioni ed alla quale bisogna prestare la massima attenzione, in modo da sentire ogni parola.

- Alla lettura della *Meghillà* di giorno, la relativa benedizione di *shehecheyànu* deve essere recitata con l'intenzione rivolta anche alle altre *mizvòt* della festa: *mishlòach manòt*, *mattanòt laEvionim* e la *seudàt Purim*.

- Ogni uomo deve inviare ad un altro

uomo almeno due porzioni di cibo, pronto per l'uso, e che richiedono una diversa benedizione (La donna potrà dare il suo *mishlòach manòt* ad un'altra donna).

- Ogni uomo, anche il più povero, deve donare almeno due offerte a due poveri (*mattanòt laEvionim*)

- Durante Purim esiste l'obbligo di mangiare, di bere e di essere lieti. Questo pranzo festivo (*seudàt Purim*) va cominciato quando è ancora giorno, dopo la preghiera di *minchà*. Se Purim cade alla vigilia di Shabàt, questo pasto si farà al mattino, in segno di riguardo nei confronti del Sabato.

- I nostri Saggi ci hanno imposto la regola di ubriacarci al punto tale da non distinguere più tra le espressioni: 'maledetto sia Hammàn' e 'benedetto sia Mordechài' (questo uso riguarda solo gli uomini).

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Hanno espulso Ebrei da centri che essi avevano costruito con i loro soldi, i loro corpi e le loro anime. Con l'essersi posti in una condizione che è l'opposto di quella di "non si inchinava e non si prostrava", e l'essersi arresi alla pressione ed aver consegnato tutti quei luoghi, essi hanno messo in pericolo la vita di moltissimi Ebrei!" (Shabàt *parashà Parà* 5740)

Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidut?
Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?**

Oggi puoi!

**Al telefono o via 'skype'
"Studiamo insieme!"
(00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la Gheula
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu